



Martedì 10 agosto 1999

8

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Il padre di Martina:** «Agli stessi capireparto affiderei anche Sara l'altra mia figlia di soli sei anni»

◆ **La procura di Sondrio ha aperto una fascicolo a carico di ignoti** Oggi i funerali delle tre vittime

Tragedia tra gli scout Il reato è omicidio colposo I genitori: «Una disgrazia senza responsabili»

SONDRIO «È in corso un'indagine pena le per accertare se nella morte di quelle tre ragazze ci sia responsabilità di qualcuno. L'ipotesi di reato sulla quale si lavora è l'omicidio colposo plurimo». Il Procuratore della Repubblica di Sondrio, Gianfranco Avella, non vuole fornire particolari sull'inchiesta riguardante la morte delle tre piccole scout veronesi travolte dalle acque del torrente Febbraro sabato scorso, si appella al segreto d'ufficio e dichiara che dal suo studio non usciranno conferme sulla emissione di eventuali avvisi di garanzia. Ma precisa che «una prima sintesi sugli elementi sinora raccolti è stata fatta»: è probabile che da questa sintesi nascano dei provvedimenti nei confronti di coloro che la magistratura avrà individuato come presunti responsabili della morte delle bambine. Inutile chiedere al magistrato se le indagini riguardano solo i sei accompagnatori adulti del gruppo di scout o anche altre persone che potrebbero aver avuto il compito di controllare la sicurezza del campeggio, situato in un'area di un consorzio dove da anni si fa camping, e concessa dal Comune di Madesimo al gruppo scout "Verona 8": «Stiamo lavorando per accertare eventuali responsabilità - spiega il magistrato al telefono - ma non possiamo dire di più: l'indagine è ampia e la dottoressa Anna Ferrarini sta raccogliendo elementi per focalizzare l'inchiesta».

praelevate (così le chiamano i giovani scout), e accertare se siano state rispettate. I familiari delle tre bambine continuano, però, a giustificare i capi squadriglia. «Ho perso una figlia, ma loro hanno perso un pezzo di cuore». Secondo Mauro Signorini, il papà dell'undicenne Martina morta nell'incidente, nessuna colpa è da addebitare ai responsabili del campeggio. «Sono pronto a riconsegnare agli stessi ragazzi mia figlia Sara di sei anni», ha dichiarato. Signorini, che si è anche detto rammaricato per alcune dichiarazioni riportate dai giornali su presunte responsabilità dei capi scout, arriva comunque a ipotizzare che «forse in quel campo c'è stata un po' di superficialità». «Ma in ogni caso aggiunge - sono tragedie non imputabili all'imperizia dei ragazzi. Ogni anno purtroppo la montagna ci chiede un tributo di vite, quest'anno è toccato alle nostre ragazze. Siamo qui per piangerle assieme». Anche gli altri genitori del gruppo «Verona 8» fanno quadrato in difesa dei responsabili del campo: «contro le insinuazioni della stampa». Ieri mattina, infatti, alcuni genitori hanno voluto incontrare i giornalisti per esprimere ufficialmente la loro posizione. Preferiscono che non si facciano nomi, ma per tutti una madre ha detto: «non vogliamo essere polemicisti, siamo genitori di minorenni affidati da adulti responsabili ad adulti responsabili». La donna ha quindi letto un comunicato: «Come genitori dei ragazzi e delle ragazze del gruppo scout di Verona 8 - recita la nota - siamo vicini alle famiglie duramente colpite da questa disgrazia, per la quale non ci sono parole. La nostra comunità si stringe unita anche intorno ai suoi capi scout e intende esprimere la sua fiducia, il suo affetto e il ringraziamento per la dedizione e la disponibilità con la quale ci hanno aiutato a crescere ragazze e ragazzi responsabili e maturi e desidera che continuino a farlo». Oggi, infine, all'interno della chiesa di S. Maria Annunziata si terranno i funerali delle trescote. S.I.

L'Agesci replica alle accuse «Non siamo fan di sport estremi»

«Non siamo quelli dello sport estremo, fine a se stesso; non siamo gli ambientalisti dell'ultima ora o del fine settimana, non siamo i cultori delle facili emozioni, i poeti del nulla». Così l'Agesci - l'associazione scout cattolica - commenta la tragedia della Val Chiavenna, costata la vita a tre ragazze, respingendo ogni «tentativo di criminalizzare una intera associazione che da decenni serve migliaia di famiglie con una proposta unica nello scenario associativo dell'Italia». In una nota l'Agesci fa sapere che «attende le conclusioni del magistrato incaricato dell'indagine, ma ci pare già una grande risposta la solidarietà forte, senza ombre, delle famiglie alla comunità dei capi di "Verona 8" (il gruppo a cui appartenevano le tre ragazze, ndr) segno di una forte amicizia e di una grande alleanza di valori e prospettive condivise». «Vorremmo, infine, ricordare - si legge ancora nella nota - chi in questi giorni ha cercato un capro espiatorio: l'impegno di tanti giovani dell'Agesci, nei campi profughi di Valona, nei campi di accoglienza della Puglia, a Sarajevo e nello scorso anno nel terremoto dell'Umbria, nell'alluvione di Sarno (primi ad arrivare)... anche queste imprudenze?».



I genitori di Anna Ciochetta confortati dal loro parroco; in basso gli annunci funebri delle tre ragazze morte

LUTTO IN CITTA
I familiari degli altri scout difendono l'intera squadra veronese



Badaloni: «Infame criminalizzare i campi»

A difesa degli scout scende in campo il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, lui stesso scout e capo scout in gioventù. All'indomani della disgrazia in Val Chiavenna, il presidente della giunta dell'amministrazione regionale interviene per sottolineare che «il progetto educativo di queste associazioni è e rimane uno dei migliori. Mettere sotto accusa gli scout per questa tragedia trova sia una speculazione infame». È esemplare il comportamento della magistratura che sta affrontando tutto con serietà e dei genitori delle ragazze scomparse che sono stati i primi a sottrarsi a questo gioco al massacro». Badaloni aggiunge: «Io credo nel progetto educativo

che sta alla base di questa associazione. Anche i miei tre figli ne hanno fatto parte, prima come scout e poi come capi scout. In tutti gli 800 campi sparsi in tutta la Penisola e in tanti anni di tragiche cose non sono mai capitate. Vorrei ricordare che coloro che guidano gli scout sono persone altamente preparate, addestrate in modo duro e severo e non sono affatto amanti del rischio. Alla base di tutto c'è un progetto educativo che ha lo scopo di allenare i ragazzi alla vita, dare loro il gusto dell'essenzialità, insegnare loro il rispetto degli altri, la cultura del servizio, il rapporto giusto con la natura, la solidarietà nei confronti dei più deboli. E, insomma, un progetto completo che non ha eguali».

VERONA

Bambina nomade annega nell'Adige

VERONA Una buca profonda due metri e mezzo, a due metri dalla riva. È lì che i sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Venezia hanno trovato il corpicino di Natalia Florea, la bimba nomade di sei anni scomparsa l'altro giorno nell'Adige. È la quarta piccola vittima dell'acqua che Verona piange in questi giorni, dopo la scomparsa delle tre giovanissime scout travolte dal torrente in Val Chiavenna. L'altro ieri Natalia era giunta al campo rom di Verona con i genitori, con i quali viveva a Mantova. Doveva essere una giornata di festa con un'altra decina di famiglie nomadi rumene giunte da diverse città italiane. Mentre gli adulti stavano vicino alle roulotte, i bambini erano scesi a giocare in riva al fiume, dove non sembrava esserci alcun pericolo. Non dovevano fare il bagno, così si erano messi a correre. Poco dopo Natalia è scomparsa nell'acqua. I soccorritori hanno iniziato le ricerche da oltre quattro metri dalla riva, poiché pensavano che l'acqua avesse già portato il corpo più a valle. Solo oggi si è pensato di perlustrare l'acqua più vicina alla riva, e lì è stato trovato il corpicino di Nata-

lita, in quella buca che l'ha inghiottita. Il magistrato Gianpiero Nascimbene ha disposto l'autopsia. È sempre ieri è stato ritrovato dal vigile del fuoco, il corpo del turista tedesco che era scomparso nelle acque del lago Trasimeno. L'uomo, 49 anni, era padre di sei figli, tre dei quali erano in vacanza con lui e la moglie in un villaggio turistico di Sant'Arcangelo di Magliano. Il cadavere era in un canotto a 15 metri dalla riva, in una zona con un metro e mezzo di acqua. L'uomo l'altro pomeriggio stava prendendo il sole su un piccolo canotto senza motore. Una folata di vento lo aveva però improvvisamente portato a largo e, sembra, un'altra raffica aveva rovesciato la piccola imbarcazione. Lo straniero aveva cercato di recuperare il canotto, senza però riuscirci. Sarebbe quindi morto annegato o colto da malore. La scena era stata notata da riva da un altro turista che si era gettato subito in acqua, raggiunto poi dal titolare del villaggio turistico. I due non era riusciti ad aiutare il tedesco ed avevano così avvertito i vigili del fuoco.

SEGUE DALLA PRIMA

MA È GIUSTO...?

Se il criterio della residenza non vale, occorrerà trovare qualche altro strumento, o forse tornare ad una maggiore rigidità su questo punto, allungando il tempo minimo obbligatorio di permanenza in loco dei vincitori di concorso, con tutti i possibili sostegni anche economici, per quanto riguarda la ricerca di una abitazione e l'inserimento nella vita locale. Nessuno pensa che l'impiego pubblico debba trasformarsi in una sorta di indente, di costruzione a vivere per sempre in un posto. Ma sarebbe anche ora di iniziare a ricordare che i concorsi pubblici sono banditi per rispondere ai bisogni specifici e localizzati di prestazioni lavorative, non per offrire biglietti di andata e ritorno. Puntare il dito, criminalizzando, sulla provocazione leghista censurando i problemi reali che sottende, non aiuta né a risolverli, né a creare fiducia nei cittadini. Al contrario può fornire combustibile alla protesta, inclusa quella che si esprime nella provocazione di ben

maggior portata dei referendum radicali. Essi pure offrono la soluzione - e prima ancora la definizione - spesso drammaticamente sbagliata a problemi effettivi e molto sentiti. CHIARA SARACENO

IL LEADER DELL'IMPERO

a sostituire i «governatori» nominati da Mosca (anzi dal presidente) con uomini eletti democraticamente sulla base spesso di programmi molto concreti e di confronti reali e riavvicinati. Forse neppure Eltsin, e quanti si sono mossi con lui per modificare tanto nettamente i rapporti fra il centro e la periferia, ha previsto quel che è poi a poco a poco accaduto: la caduta, relativa ma consistente, del potere del «centro» - e anche dei suoi partiti politici (l'eccezione è rappresentata dai nazional-comunisti di Zjuganov) e dunque di equilibri politici certamente difficili (si pensi al conflitto permanente fra il presidente e la Duma che ha sin qui caratterizzato la Russia) ma che parevano consoli-

dati - non solo nelle repubbliche «etiche» del Caucaso e della Siberia ma anche nelle aree della periferia russa. Fatto sta che a partire da un certo giorno la vita politica ha incominciato ad essere caratterizzata in Russia dalla corsa da Mosca verso i governatori, anche i più lontani. Il primo a muoversi è stato Lebed, eletto governatore di Krasnojarsk (ma la sua speranza di ritornare vincitore a Mosca ha incominciato rapidamente ad offuscarsi in seguito alla rottura che si è verificata fra il generale e il suo principale alleato sul posto). L'ultimo a muoversi sarà forse Zirinovskij che ha deciso di presentare la sua candidatura a Sverdlovsk ove le elezioni per rinnovare il governatore avranno luogo entro l'autunno. Gli altri uomini politici del «centro» stanno ora tentando di recuperare il tempo perduto e si affannano a cercare e a rubarsi il sostegno dei governatori. Così il sindaco di Mosca Luzkov, fondatore di un partito «Patria» - che già col nome metteva in luce il suo programma nazionalista unitario - ha stretto un accordo col governatore di Pieterburgo e con oltre venti altri governatori riuniti sotto la coalizione, fondata dal presidente del Tatar-

stan, «Tutta la Russia» e cerca di raggiungere un accordo con Primakov. Parallelemente si muovono anche Cernomyrdin, che cerca accordi oltretutto con Luzkov anche con «Voce della Russia» diretta dal governatore di Samara, e i democratici - Nemtsov, Cubais, Kirienko, Gaidar - riuniti in un cartello elettorale al quale hanno dato il nome di «Giusta causa». Si muovono anche gli stessi governatori incominciando da quelli di Samara e di Saratov che avanzano proposte in varie direzioni. Da tutto questo continuo aggregarsi e disaggregarsi di blocchi potrebbe nascere - qualora ad esempio Luzkov, Cernomyrdin e Primakov raggiungessero un reale accordo politico - allargato a un folto gruppo di governatori - una Duma nuova. Se poi l'accordo dovesse essere mantenuto sino alle elezioni presidenziali potremmo avere una situazione nuova anche per quel che riguarda i rapporti fra il presidente e il Parlamento. Il vero sconfitto sarebbe così Zjuganov. Ma perché allora quest'ultimo intervento di Eltsin che non solo abbandona Stepashin - reo forse di non essere riuscito con le sue ultime missioni a mandare a monte l'accordo fra Luzkov e i governatori di «Tutta la

Russia» - ma presenta il nuovo capo del governo designato anche come proprio candidato alla carica di futuro presidente? Quel che si può dire per ora è soltanto che pesano su Eltsin, e sul suo entourage - evidentemente interessato a non perdere troppe posizioni nella nuova Russia che sta nascendo - i fallimenti di tutti i tentativi sin qui compiuti, puntando di volta in volta su Gaidar, Cernomyrdin, Lebed, Primakov, Stepashin, di assicurare continuità alla sua politica. Riuscirà ora a Vladimir Putin - che in ogni caso parte fortemente svantaggiato anche se può contare sul sostegno dei servizi di sicurezza, dei ministeri chiave e, in parte, delle forze armate - quel che non è riuscito agli altri? Non va poi dimenticato che in ogni caso Eltsin non ha mai rotto del tutto coi suoi vecchi alleati, e soprattutto con Cernomyrdin. La partita è insomma tutt'altro che chiusa.

La politica della Russia verso il Caucaso. «Non ripeteremo gli errori del passato», ha detto Stepashin nel momento in cui ha ordinato l'attacco militare ai «banditi» ceceni che avevano occupato alcuni villaggi nel Daghestan. E due giorni dopo, al rientro a Mosca, e dopo essere stato sfiduciato da Eltsin: «È possibile che la Russia perda il Daghestan». Dunque la partita è seria. Ma quale l'errore compiuto nel passato e che la Russia dovrebbe ora evitare? Quello di aver tardato ad intervenire con la forza in Cecenia o quello di non aver saputo individuare una via diversa da quella militare per battere il separatismo degli integralisti islamici nel Caucaso? La verità è che sulla questione del Caucaso non c'è una proposta realistica che venga da Mosca. Eltsin ha sistematicamente rinviato il viaggio che avrebbe dovuto compiere a Grosny. Recentemente ha motivato i rinvii sostenendo che essi sarebbero stati decisi «per dare ai ceceni il tempo di capire che la Cecenia non può vivere senza la Russia tanto più che l'Occidente ha dimostrato di non avere alcun interesse ad aiutare la Cecenia». Intenzione ottima, ma con quale Russia dovrebbe convivere la Cecenia? Con una Russia imperiale che «non può perdere la Cecenia e il Daghestan» o con una Russia che rinunci ad essere impero dei russi? Il punto da cui partire è che oggi, in seguito alla sconfitta militare subita nel 1996, la Russia ha perso la Cecenia che è divenuta de facto uno Stato indipendente.

Può pensare - proprio perché la Cecenia non può vivere senza la Russia - di recuperare un ruolo. Ma per farlo deve avere appunto una politica. Deve cioè tenere ben distinto che Maskadov è con lui i «moderati» al potere a Grosny sono un'altra cosa rispetto agli integralisti islamici di Basaiev. Non si può insomma, se si vuole davvero colpire quest'ultimo, non cercare un'intesa seria con Maskadov. E a ricordarlo è quello che sta avvenendo nel Daghestan ove a muoversi con una iniziativa sicuramente carica di pericoli è proprio il ceceo Basaiev che alla testa dei wahabiti ceceni, punta - fortunatamente sin qui, sembra, con poco successo - a conquistare alla sua battaglia, i wahabiti - che sono non un'etnia, come sulla «Repubblica» continua ad essere scritto, ma una setta di musulmani integralisti di rito sunnita sostenuti principalmente dall'Arabia Saudita - del Daghestan. Quel che ancora si deve dire è che, almeno sino a questo momento non sembra che Eltsin e i suoi avversari, abbiano opinioni diverse sulla questione del Caucaso. Che è davvero, come è stato detto, l'eterna «questione russa».

ADRIANO GUERRA

